

LA RICERCA QUALITATIVA NELLE SCIENZE SOCIALI

(Paolo Benini e Roberta Naclerio)

http://www.westerni.unibg.it/siti_esterni/sde/matriciculturali/documenti_files/RICERCA%20QUALITATIVA.htm

RIFERIMENTI STORICI

La ricerca qualitativa ha una lunga tradizione in psicologia e nelle altre scienze sociali. Già agli inizi del '900, Wilhelm Wundt (1900-20) impiegava metodi descrittivi nella sua *folk psychology*, accanto ai metodi sperimentali della psicologia generale. Più o meno contemporaneamente, in Germania la sociologia veniva riconosciuta come disciplina accademica. Mentre in Francia e in Inghilterra la sociologia emulava i metodi delle scienze naturali, in Germania si elaborava un nuovo metodo d'indagine grazie soprattutto a M. Weber, G. Simmel e all'influenza di W. Dilthey e del marxismo. Questi autori applicarono l'idea che il paradigma delle scienze naturali non fosse adatto per la comprensione dei fenomeni sociali. Lo scopo della sociologia non poteva essere quello di formulare leggi fondamentali, poiché ogni fenomeno sociale è a sé e non è possibile una sua comprensione se non considerando il soggetto che la compie. In definitiva, si apriva un dibattito tra due diversi approcci: l'uso del metodo induttivo e lo studio del caso singolo da un lato e l'approccio empirico e statistico dall'altro. Anche nella sociologia statunitense il metodo biografico, gli studi sul caso singolo e i metodi descrittivi furono centrali per lungo tempo, fino agli anni '40, grazie anche alla forte influenza della Scuola di Sociologia di Chicago.

Tuttavia, con lo sviluppo successivo delle due discipline, vi fu una prevalenza di approcci di ricerca sperimentali, standardizzati e quantitativi, fino agli anni '60, quando, nella sociologia statunitense, la critica a questi metodi divenne nuovamente rilevante con Cicourel nel 1964 e Glazer & Strass nel 1967 (Flick 1998). Tale critica fu poi ripresa in Germania negli anni '70. Da questo momento in poi il panorama statunitense e tedesco seguono diversi sviluppi teorici e metodologici (Flick 1998).

Germania

1) Nei primi anni '70 il dibattito in Germania fa eco a quello sviluppatosi negli USA negli anni '60, con il lavoro di J. Habermas (1967 in Flick 1998) e la traduzione della critica dei metodi di Cicourel (1964 in Flick 1998). I testi scritti in questa prima fase, che prendono spunto dai dibattiti americani, costituiranno i punti di riferimento per gli sviluppi successivi dell'etnometodologia e dell'interazionismo simbolico.

2) Verso la fine degli anni '70 prendono avvio dibattiti originali centrati sul metodo delle interviste, sulle sue applicazioni ed interpretazioni e non più basati esclusivamente sulla tradizione americana.

3) Negli anni '80 fanno la loro comparsa due metodi originali, ampiamente discussi: l'intervista narrativa di Schütze (1977 in Flick 1998) e l'ermeneutica oggettiva di

Oevermann et al. (1979 in Flick 1998).

4) A meta' degli anni '80 e negli anni '90, si assiste ad una fase di consolidamento della ricerca qualitativa e allo sviluppo di un'attenzione particolare ai problemi della sua validità e generalizzabilità.

Stati Uniti

Denzin e Lincoln (1994a) riassumono in cinque momenti storici lo sviluppo della ricerca qualitativa in ambito statunitense:

1. *Traditional period* (primi Novecento fino alla seconda Guerra Mondiale): oggetto d'interesse delle scienze sociali in questo periodo e' la descrizione e l'interpretazione dell'*altro* straniero o diverso. In etnografia, con Malinowski (1916), l'interesse e' rivolto alle culture altre; la sociologia della Chicago School studia invece il "diverso" presente nella società.
2. *Modernist phase* (1945- anni Settanta): in questa fase si attuano dei tentativi di formalizzare la ricerca qualitativa e vengono pubblicati diversi testi a proposito (Glaser & Strauss (1967), Strauss (1987), Strauss & Corbin (1970). I ricercatori enfatizzano il rigore metodologico e le procedure formali, nell'intento di ottenere un riconoscimento "accademico" dei nuovi metodi d'indagine.
3. *Blurred genres* (fino a meta' degli anni Ottanta): emergono una serie di nuovi approcci teorici e metodologici nella ricerca sociale. L'interazionismo simbolico, etnometodologia, fenomenologia, semiotica, femminismo sono solo alcuni di questi approcci.
4. *Crisis of representation* (dalla meta' anni '80): vi e' un cambiamento di prospettiva che porta a dare molta importanza al processo di raccolta e interpretazione dei dati. La ricerca qualitativa viene intesa come un processo continuo di costruzione di *versioni di realtà*. Il ricercatore viene considerato parte integrante della ricerca e acquistano importanza fattori quali i rapporti di potere, l'appartenenza socio-culturale e il genere.
5. *The fifth moment* (dalla metà anni '90): l'attenzione si sposta sulla natura creativa e interpretativa della scrittura. La tendenza attuale e' quella di interessarsi a narrazioni riguardanti situazioni e problemi *specifici, delimitati, locali e storici*. Prendono avvio sperimentazioni di nuove metodologie quali l'etnografia autobiografica, l'uso di rappresentazioni poetiche e presentazioni multimediali.

RIFERIMENTI CULTURALI

Negli ultimi tre decenni, cambiamenti sociali e intellettuali hanno portato a significative ridefinizioni epistemologiche e metodologiche che sono alla base dell'interesse crescente per la ricerca qualitativa nelle scienze sociali. Tali cambiamenti hanno consentito una serie di critiche al paradigma positivista, ma soprattutto hanno aperto un ampio campo di riflessione a proposito della specifica forma di conoscenza costruita nella ricerca sociale.

Il processo di cambiamento, attualmente in atto, combina argomenti teorici e questioni pratiche. Sarebbe riduttivo sostenere che i cambiamenti teorici abbiano

portato in modo lineare allo sviluppo di nuove sperimentazioni nel campo delle pratiche di ricerca sociale, come pure sostenere il contrario. Sviluppi teorici nel campo della conoscenza e trasformazioni nelle pratiche di ricerca sono due facce di uno stesso cambiamento in atto, che si alimentano a vicenda. Tale cambiamento sembra avere la sua "origine", a partire dagli anni '60 e '70, in un crescente bisogno generalizzato di *qualità*, che nel campo specifico delle scienze sociali alimenta l'interesse per la ricerca qualitativa. Melucci (1998) individua tre piste riconducibili ai cambiamenti dei bisogni in direzione della qualità.

Una prima pista porta a considerare lo sviluppo delle società complesse. In generale, tale sviluppo sembra comportare processi di individualizzazione e differenziazione dei loro "abitanti". Tali processi spingono le persone a immaginarsi e agire come soggetti autonomi, che costruiscono la propria vita valorizzando l'esperienza personale. In connessione, assume importanza la vita quotidiana e con essa i dettagli, le particolarità e il modo originale in cui ogni persona attribuisce senso alle proprie azioni.

Tutti questi fattori hanno suscitato bisogni di comprensione relativi a fenomeni come l'esperienza individuale, la costruzione di senso dell'azione umana, le differenze culturali, territoriali, individuali tra persone e gruppi, difficilmente interpretabili solo secondo metodi quantitativi di ricerca e che spingono a orientarsi verso metodi e pratiche di tipo qualitativo.

Una seconda pista riguarda i cambiamenti teorici nel campo delle scienze sociali.

- Il *linguistic turn* ha fatto emergere l'idea che ogni azione sociale abbia sempre a che fare con il *linguaggio*. In generale, questa svolta ha significato un netto spostamento dell'attenzione dalla dimensione strutturale dei fenomeni sociali, verso un'analisi qualitativa dell'azione sociale nelle sue *manifestazioni linguistiche e discorsive*.

-La "rivoluzione" teorica apportata dagli *studi sulla cognizione a carattere sistemico e costruttivista*. Come spiegano Bocchi e Ceruti (1992) a proposito del contributo apportato dall'epistemologia genetica di Piaget, questa rivoluzione ha definito due differenti gruppi di problemi "*In primo luogo, l'epistemologia di una scienza e quindi di uno scienziato in questione [...]; in secondo luogo, l'epistemologia di quei particolari 'soggetti' che sono oggetto dell'indagine scientifica. Questa distinzione vale per tutte le scienze che hanno come proprio oggetto di studio 'un soggetto di conoscenza': almeno dunque a partire dall'organismo vivente, poiché esso stesso possiede - rilevava Piaget - una sensibilità, una capacità d'apprendimento, istinti o intelligenza.*" (pag. 21).

- Il contributo dell'*ermeneutica*. Gadamer, per esempio, in contrapposizione alla concezione filosofica dell'800/900 che identificava la verità con il sapere scientifico, rivendica la "portata di verità" di altre esperienze chiave dell'esistenza come quella estetica, storiografica e del dialogo personale.

- L'eredità delle *teorie critiche* ha messo in evidenza come i discorsi sociali possano essere connessi a relazioni di disuguaglianza e potere e come il linguaggio scientifico possa fornire strumenti per legittimare tali relazioni, nella misura in cui esso si presenta come conoscenza "oggettiva", non situata.

- La *svolta dell'antropologia* verso l'analisi della cultura delle società occidentali in cui si è sviluppata. Lo spostamento di attenzione dal tradizionale compito di studiare le società "primitive" all'analisi culturale della società d'appartenenza ha prodotto una riflessione sul campo e sugli strumenti stessi della ricerca antropologica. Si tratta di una svolta riflessiva che ha messo in luce la relatività di definizioni come individuo, società, identità e ha posto al centro dell'attenzione il

discorso sulla natura relazionale e linguistica delle risorse culturali costruite e utilizzate dalle persone.

- La prospettiva *decostruzionista*, grazie al contributo di autori come Foucault e Hacking, ha sviluppato metodi di analisi che rinunciano all'idea di una catena lineare di cause. La "conoscenza" delle scienze sociali è intesa come una costruzione che può essere problematizzata, attraverso un pensiero che riporti i concetti dal piano della produzione ideale a quello dei sistemi che li producono. Il terreno di analisi diventa quello dei discorsi e delle definizioni, intesi non come il risultato di un'elaborazione linguistica e teorica, ma come sistemi che esercitano una funzione concreta nella storia delle idee, delle istituzioni e delle persone: "Si delinea in tal modo il progetto di una descrizione pura degli avvenimenti discorsivi come orizzonte per la ricerca delle unità che vi si formano" (Foucault 1998, p. 37).

- I *gender studies*, cioè le ricerche che hanno posto al centro dell'attenzione il "genere". Ricerche condotte soprattutto da studiose anglo-americane hanno fortemente tematizzato la scelta del metodo, collocando il problema del "come conoscere" almeno sullo stesso piano del "cosa conoscere". A titolo esemplificativo, Mary E. Olson, una ricercatrice dello *Smith College School* di Northampton, ha prodotto recentemente una ricerca intitolata "Ascoltando le voci dell'anoressia: il ricercatore come 'testimone esterno'", basata su interviste a donne guarite dall'anoressia. Nell'introduzione al suo articolo, M.E. Olson spiega come "*Le idee narrative e riflessive e le pratiche di comunicazione presenti nella terapia familiare sono state fondamentali per creare un approccio di ricerca che evocasse l'immaginazione, creasse una 'paternità congiunta' delle storie e costituisse le donne come soggetti invece che come oggetti d'indagine di un esperto*".

La riflessione femminista sul genere non ha solo riconosciuto l'importanza di tematizzare il metodo, ma ha soprattutto costruito un connessione tra le pratiche di ricerca e le possibilità di sviluppare pratiche sociali adeguate.

Una terza pista riguarda lo sviluppo dei metodi qualitativi di ricerca in settori diversi dal mondo accademico. Settori dell'economia e delle istituzioni hanno individuato la qualità come criterio guida per lo sviluppo delle loro attività: nel mondo economico, allo scopo di sviluppare prodotti e aziende; nelle istituzioni allo scopo di ottimizzare l'implementazione di politiche sociali. Sistemi d'informazione, pubblicità, management, analisi della domanda sono alcuni dei settori che hanno applicato ricerche di tipo qualitativo. Il dibattito e le innovazioni nelle tecniche di ricerca che sono scaturiti dall'attività in questi settori hanno interagito con la comunità scientifica e il mondo accademico.

Tutti i processi individuabili seguendo le tre piste di analisi stanno generando una serie di cambiamenti che investono la ricerca sociale nel suo complesso. Si è delineata sempre più la necessità di riflettere sul metodo e di superare la dicotomia classica tra qualitativo e quantitativo, considerando che entrambi gli orientamenti si fondano su procedure di natura interpretativa.

La contrapposizione concettuale tra realtà oggettiva e interpretazione, che fa capo alle due tradizioni di ricerca, trova una sua ridefinizione in una serie di problemi aperti che riguardano il rapporto tra osservato e osservatore e che toccano tutti gli ambiti delle ricerche sociali. Negli ultimi anni, si è riconosciuta sempre più la natura interattiva della ricerca e in modo particolare della diade ricercatore e soggetto di ricerca. Più che affermare che i risultati siano scoperti attraverso un'osservazione oggettiva "come realmente sono, e come realmente funzionano", si considera che essi siano creati attraverso l'interazione tra ricercatore e fenomeno.

In altre parole, il problema è tenere presente che il processo di costruzione di conoscenza nella ricerca sociale avviene nel contesto di una *relazione tra ricercatori e attori sociali interessati*. In questa relazione, più che uno "svelamento" di una conoscenza che esiste a priori e indipendentemente dal ricercatore o dal soggetto, avviene una costruzione progressiva di spiegazioni e significazioni redatte dal ricercatore, "tradotte" sulla base di spiegazioni e significazioni costruite e comunicate dai soggetti. L'attenzione si sposta dal controllo dell'osservato alle possibilità di negoziare reciprocamente ruoli e posizioni nel processo di ricerca e il ricercatore è chiamato a mettere in primo piano *non solo l'esperienza dell'osservato, ma anche la propria*.

Le nuove pratiche di ricerca hanno avuto impulso dai cambiamenti teorici degli ultimi anni, ma hanno anche influito sulla definizione stessa dei nuovi campi d'interesse conoscitivo e sugli scopi stessi della ricerca sociale. Come sostiene Melucci (1998), l'intero campo ha scoperto *"la doppia ermeneutica in cui la ricerca sociale è inevitabilmente presa. Non si tratta di produrre conoscenze assolute ma interpretazioni plausibili. I comportamenti ci dicono qualcosa sul come gli attori sociali interpretano la propria azione. La ricerca produce interpretazioni che cercano di dar senso ai modi in cui gli attori cercano a loro volta di dar senso alla loro azione. Si tratta di resoconti di senso, o se vogliamo di narrazioni di narrazioni. La nozione di plausibilità rappresenta un punto critico della sfida metodologica introdotta dalla ricerca qualitativa, che oggi investe come si è detto la ricerca sociale nel suo insieme"* (ivi pag. 23). Il paradigma positivista postula un'indipendenza tra teoria e fatti, questa riflessione sembra indicare invece che teorie e fatti siano interdipendenti e cioè che i fatti si identificano entro una cornice teorica e interpretativa.

L'idea che attraverso l'induzione si possa arrivare ad una singola ineluttabile spiegazione teorica di un fenomeno perde importanza, a favore dell'idea di processi riflessivi in grado di generare conoscenze scientifiche costantemente aperte a nuove interpretazioni.

In quest'ottica, la questione linguistica ha assunto un'importanza particolare. Gli studi a cui si è accennato hanno contribuito a vario titolo a svelare le specificità culturali, di genere, di età, di tempo e di luogo del linguaggio, introducendo interrogativi di fondo, sia relativi al modo in cui le persone che partecipano a una ricerca producono spiegazioni attraverso gli scambi conversazionali, sia relativi al modo in cui la ricerca rende conto di questa produzione. Il linguaggio scientifico appare sempre più una delle possibili forme (fra le altre) di costruzione della conoscenza, *"diventa una forma di traduzione di senso prodotto all'interno di un certo sistema di relazioni verso un altro sistema di relazioni che è quello della comunità scientifica o del pubblico. Il ricercatore è qualcuno che traduce da un linguaggio all'altro"* (ivi pag. 24).

Come traduttore da una conoscenza "comune" a una conoscenza "scientifica". il

ricercatore si assume la responsabilità di socializzare gli esiti della ricerca. In altre parole, si assume la responsabilità di "*restituire l'esito del lavoro in vista di una ricerca che sia pratica sociale: prodotto e, insieme, alimento dell'autoriflessibilità delle società contemporanee*" (Chiaretti, Rampazi, Sebastiani, 2001 pag.11).

FASI DELLA RICERCA QUALITATIVA

In questa sessione si intende offrire una serie di indicazioni pratiche sulle costruzioni di progetti di ricerca di tipo qualitativo e sugli strumenti di raccolta di "informazioni" sul campo. I riferimenti bibliografici riguardano soprattutto lavori pubblicati in area anglosassone. La suddivisione in fasi si è ispirata al lavoro di Janice M. Morse (in Denzin e Lincoln 1998) e di Uwe Flick (1998). Tale suddivisione è da intendersi come un'indicazione di massima delle principali questioni metodologiche di un progetto di ricerca qualitativa e non va quindi intesa come una prescrizione rigida e lineare.

Fase di "riflessione"

- **Scelta dell'argomento: porsi domande.**

Scegliere un argomento di ricerca è sempre piuttosto difficile e raramente si riesce in questa prima fase a giungere ad una definizione precisa della domanda di ricerca. Spesso si parte con un argomento o una tematica generale che è d'interesse per il ricercatore, o che viene indicato da un committente, per poi giungere a formulare delle domande specifiche sull'obiettivo della ricerca. Un passo utile a formulare le domande specifiche può essere quello di esaminare la letteratura relativa alla tematica e analizzare le diverse prospettive teoriche e di ricerca con cui il problema è stato affrontato, cercando di individuare nuove prospettive attraverso cui studiarlo.

L'importanza di questa fase è rintracciabile nel pensiero di Gadamer (2000) che, attraverso una rilettura della filosofia di Platone, ha riflettuto sul fatto che qualunque esperienza conoscitiva risulti possibile solo mediante il porsi delle domande. Secondo Gadamer, l'intuizione di Platone nei dialoghi di Socrate fu quella di scoprire che *il domandare è più difficile del rispondere*.

- **Analisi della letteratura.**

Una volta selezionato l'argomento, il ricercatore si può recare in biblioteca per raccogliere informazioni sull'area di ricerca in esame e familiarizzare con la letteratura. In questo modo può farsi un'idea sullo "stato dell'arte" relativo all'argomento. L'analisi della letteratura può non essere particolarmente estesa, specialmente se l'argomento di ricerca non è ancora stato ben definito. E' utile che i ricercatori s'interrogino sui motivi del loro interesse per l'argomento o il campo scelto. Questo tentativo di rendersi consapevoli potrà essere utile anche nelle fasi successive e soprattutto nella fase d'interpretazione e stesura dei risultati della ricerca.

fase di pianificazione

- **Selezione del luogo della ricerca.**

Una volta individuato l'argomento della ricerca occorre trovare un luogo disponibile ad accogliere i ricercatori. Va curato in modo particolare che la loro presenza sia ben tollerata e che il progetto della ricerca sia approvato dagli operatori e dai responsabili della struttura. Nell'opportunità di avere più strutture a disposizione, occorre valutare quale sia la più disponibile e collaborativa.

- **Selezione di un approccio.**

La scelta dell'approccio può influenzare il tipo di dati raccolti e quindi anche le interpretazioni e le produzioni finali della ricerca. Il tipo di approccio utilizzato è influenzato largamente dallo scopo dello studio, dalla natura delle domande della ricerca e dalle risorse che si hanno a disposizione. Qui di seguito sono riportati alcuni esempi di utilizzo di diversi approcci e metodi di ricerca in relazione al tipo di domanda iniziale.

Tipo di domanda	Approccio	Ambito disciplinare	Metodo
Domande sul significato di un'esperienza per i soggetti coinvolti.	Fenomenologico.	Filosofia Psicologia	Conversazioni registrate; aneddoti scritti di esperienze personali. Interviste: focused interviews, problem centred interviews, semi-standardizzate, narrative, biografiche.
Domande descrittive sui valori, credenze, pratiche di un gruppo culturale.	Etnografico.	Antropologia.	Interviste non strutturate; osservazione partecipante; note di campo.
Domande sui processi: come cambia l'esperienza nel tempo, fasi e stadi.	Storico.	Sociologia (interazionismo simbolico).	Interviste audioregistrate. Interviste narrative e biografiche, metodi visivi come film a fotografie.
Domande sull'interazione verbale e dialogo.	Etnometodologico: analisi del discorso.	Semiotica.	Dialogo audio-video registrato.

- **Creazione e ridefinizione delle domande di ricerca.**

A questo punto, la domanda di ricerca potrebbe essere riscritta in modo più specifico rispetto alla domanda generale posta inizialmente. La fase di pianificazione si conclude con la stesura di un vero e proprio **progetto di ricerca.**

Fase d'entrata

L'entrata nel setting della ricerca è una delle fasi più delicate. Inizialmente, occorre che il ricercatore familiarizzi con l'ambiente, conoscendo i soggetti che ne fanno parte, le loro routines e abitudini. In un primo momento, pertanto, le osservazioni del ricercatore potrebbero essere molto generiche e non ancora ben focalizzate sull'obiettivo.

Fase di raccolta delle osservazioni

Così come sottolineato da M. Rampazi (2001): "*In realtà non si raccoglie nulla: si costruisce un contesto comunicativo finalizzato ad ottenere delle informazioni*".

Un modo per assicurare la validità dei dati rispetto alla domanda iniziale della ricerca è quello di valutarne l'*adeguatezza* e l'*appropriatezza*. L'*adeguatezza* si riferisce alla "giusta" quantità di dati raccolti, mentre l'*appropriatezza* al legame tra le informazioni selezionate dal ricercatore, la domanda di ricerca e l'approccio teorico scelto.

Le informazioni raccolte possono essere presentate ai partecipanti o all'informatore, perché essi possano esprimere il proprio punto di vista.

La raccolta dei dati può avvenire secondo diverse procedure che, come abbiamo visto, dipendono largamente dal tipo di approccio teorico scelto (fenomenologico, etnografico, storico, ecc.) e dalla domanda di ricerca. Uwe Flick (1998) individua le seguenti tipologie di raccolta:

- **Verbal datas**

1. **Interviste semistrutturate:**

- "*focused interviews*" : questo tipo d'intervista fu originariamente sviluppato da Merton e Kendall nel 1946 (in Flick 1998) , che lo impiegarono, insieme a metodi quantitativi, per studiare l'impatto dei media sulla comunicazione di massa. Secondo il modello originale, il ricercatore presenta all'intervistato uno stimolo 'neutro' (nella ricerca di Merton e Kendall si trattava di un film) e in seguito analizza, attraverso l'intervista, l'impatto di questo stimolo sul soggetto. Servendosi del sussidio di una guida, l'intervistatore inizia con domande generali che presuppongono una risposta aperta (ad esempio: "Che cosa l'ha colpita maggiormente di questo film?"), proseguendo poi con domande più o meno strutturate (alcune delle quali presuppongono una risposta chiusa), del tipo: "Ascoltando il discorso di Chamberlain, ha pensato che fosse propagandistico o informativo?" .

Flick (1998) suggerisce quattro criteri guida nel condurre l'intervista:

a) non direttività: è importante iniziare con domande generali e aperte, senza che il ricercatore imponga la propria cornice interpretativa, per consentire all'intervistato di esporre il proprio punto di vista. Le domande semistrutturate o chiuse, che sono più direttive, possono risultare appropriate in un secondo momento, allo scopo di approfondire le affermazioni precedenti e soddisfare il criteri che segue.

b) specificità: è importante che l'intervistatore conduca l'intervistato a

chiarire e specificare alcune affermazioni generali, senza tuttavia metterlo in difficoltà e insistere su alcuni argomenti volutamente tralasciati. Flick suggerisce l'utilizzo della tecnica della "retrospective inspection" che consiste nel richiamare una situazione specifica dello stimolo iniziale (attraverso una fotografia o un estratto del film), chiedendo al soggetto di pensare retrospettivamente alle proprie reazioni nei confronti di quella situazione.

c) ampiezza: durante l'intervista, con il supporto della guida, è importante che il ricercatore consideri, con le sue domande, tutta la gamma di argomenti rilevanti alla ricerca.

d) profondità e contesto personale: lo scopo principale di questo strumento è quello di analizzare la reazione soggettiva dell'intervistato allo stimolo iniziale, pertanto è importante che vengano approfondite affermazioni generiche sui sentimenti del soggetto (per esempio "positivo, negativo, piacevole, spiacevole"), ricercando spiegazioni personali ricche e dettagliate.

Ciò che ha suscitato maggior interesse nell'utilizzo della focused interview di Merton e Kendall sono soprattutto le indicazioni metodologiche generali su come condurre un'intervista; per esempio, l'ausilio di una guida e l'alternanza di domande aperte e semistrutturate. Non ha avuto invece molta applicazione l'utilizzo dello stimolo iniziale che, per Merton e Kendall, intendeva essere un punto di riferimento 'neutro', rispetto cui confrontare le diverse reazioni personali degli intervistati. Oerter (1995, in Flick 1998) ha applicato i principi metodologici di questo strumento per costruire la "Adulthood Interview", in uno studio cross culturale sui concetti di "natura umana" e dell' "essere adulto". Nell'intervista troviamo un buon esempio dell'utilizzo combinato e graduale di domande aperte e domande semistrutturate e chiuse, con l'aggiunta di storie-dilemma e la richiesta al soggetto di raccontare storie personali relative al passaggio all'età adulta.

La difficoltà maggiore di questo strumento è riuscire a conciliare contemporaneamente i quattro criteri guida, riuscire cioè a non influenzare troppo il soggetto con le domande, lasciandolo libero di introdurre nella conversazione elementi che il ricercatore non aveva considerato in precedenza (non direttività), evitando al tempo stesso che le affermazioni siano troppo generali e che non contengano alcun riferimento personale del soggetto (specificità e contesto personale). Flick sottolinea l'importanza di porre i diversi tipi di domanda al momento giusto, evitando di bloccare il soggetto nel suo racconto e evitando di imporre e suggerire, attraverso le domande, una propria interpretazione.

-l'intervista semi-standardizzata: (Scheele e Groben 1988, in Flick 1998) Questa intervista ha lo scopo di ricostruire spiegazioni soggettive riguardanti qualsiasi tipo di argomento. Flick (1989, in Flick 1998), per esempio, ha utilizzato questo metodo per studiare le "teorie soggettive sulla fiducia" di esperti in counselling nei confronti dei loro pazienti. Si

inizia con domande aperte (ad esempio nella ricerca di Flick "Potrebbe dirmi brevemente che cosa lei collega al termine 'fiducia', in riferimento alla sua pratica professionale?"), proseguendo con domande sempre più strutturate, derivate dalla letteratura sull'argomento e dalle ipotesi del ricercatore (ad esempio "Il tipo d'invio dei suoi clienti al servizio in cui lavora influenza il grado di fiducia che sviluppa verso di loro?" oppure "Ci sono persone di cui ci si può fidare più facilmente di altre? Che cosa le rende più affidabili?"). Si conclude con domande di confronto tra le definizioni date dall'intervistato, volte ad escludere affermazioni in contrasto. In un secondo appuntamento con lo stesso soggetto (al massimo una o due settimane dopo) viene applicata la SLT (Structure Laying Technique). Il ricercatore presenta alcune carte su cui sono riprodotte le affermazioni dell'intervistato, fornite durante l'incontro precedente. Lo scopo è sia verificare il contenuto e la corrispondenza delle affermazioni riportate (cancellando o modificando eventualmente alcune definizioni in cui l'intervistato non si riconosce), sia organizzare graficamente tali affermazioni sotto forma di una "teoria scientifica", collegando i concetti in relazione causale tra loro. Questa seconda parte presenta sicuramente notevoli difficoltà sia per il ricercatore, sia per il soggetto intervistato, richiede molta concentrazione e un notevole sforzo cognitivo; per questo, presenta difficoltà di utilizzo con alcuni soggetti.

- *expert interview*: è un tipo d'intervista semistrutturata studiata da Meuser e Nagel (in Flick 1998) che in realtà non si differenzia molto dai precedenti tipi d'intervista semistrutturata, se non per la peculiarità del soggetto intervistato, che è un esperto dell'argomento di ricerca. La guida all'intervista è ristretta molto più che in altri tipi di strumenti e riguarda in modo specifico l'argomento di ricerca e l'esperienza del soggetto in questo campo. Rispetto ad altre interviste, è meno probabile che si aprano parentesi narrative personali, e l'intervistatore ha uno stile più direttivo, con l'obiettivo di concentrare il discorso dell'esperto su argomenti pertinenti la ricerca. Flick (1998) fa notare l'importanza che anche l'intervistatore abbia una buona padronanza dell'argomento trattato.

- *Problem centred interview* (Witzel, 1982, 1985, in Flick 1998): l'obiettivo di questa intervista è analizzare il punto di vista del soggetto relativamente ad un problema (per esempio l'alcolismo). Un'attenzione particolare viene data ai processi di costruzione dei significati. L'intervista, preceduta o seguita da un breve questionario (utile per raccogliere alcuni dati demografici), viene effettuata con il supporto di una guida, che consente al ricercatore di ricondurre la conversazione alle domande relative al problema preso in esame. L'intervista viene audioregistrata e poi trascritta in un protocollo; viene annotata anche una descrizione del contesto dell'intervista ed alcune considerazioni e impressioni personali del ricercatore. Il ricercatore guida il percorso dell'intervista; in genere, inizia con domande generali e introduce in seguito domande ad hoc che portano la conversazione sul problema in esame. In seguito può decidere di approfondire alcune affermazioni dell'intervistato, mettendone in luce eventuali contraddizioni e chiedendo

chiarificazioni quando necessario.

- *Intervista etnografica* (Spradley, 1980, in Flick 1998): questo tipo d'intervista è meno strutturata rispetto alle altre e sorge temporalmente e spazialmente quasi per caso, durante l'osservazione sul campo, sotto forma di un colloquio informale. Durante questi colloqui il ricercatore pone sia domande descrittive che strutturate con l'obiettivo di chiarire e ricostruire il punto di vista dei "nativi" del contesto in esame.

2. **Narrazioni:**

Se l'intervistatore vuole influenzare in misura minore il proprio soggetto e lasciargli maggiore libertà nell'esporre il proprio punto di vista, è vantaggioso ricorrere all'utilizzo di narrazioni, piuttosto che ad interviste o questionari semistrutturati. Naturalmente, la scelta di utilizzare una tecnica piuttosto che l'altra deriva dal tipo di domande di ricerca che il ricercatore si è posto. Come sottolinea Flick (1998), in un'intervista le domande poste al soggetto tendono a delimitare a priori l'argomento o l'episodio di cui il soggetto andrà a parlare e nel modo in cui la domanda è strutturata è già insita la modalità con cui l'argomento dovrà essere trattato. Questa influenza risulta notevolmente ridotta quando il ricercatore chiede al soggetto di narrare liberamente la propria storia biografica o episodi per lui rilevanti. Flick (1998) individua due sottogruppi di narrazioni:

- *Interviste narrative* [Schütze 1977, 1983; Riemann e Schütze 1987, in Flick 1998): queste interviste hanno inizio con "generative narrative questions", domande che si riferiscono all'argomento di ricerca e che sono in grado di stimolare delle narrazioni, in genere, autobiografiche. Al termine della narrazione (la cui durata è stabilita dal soggetto), il ricercatore riprende alcuni frammenti di narrazioni che ritiene non sufficientemente approfonditi e chiede all'intervistato di ampliarli. In una terza fase, detta "fase del bilanciamento" (Flick 1998, pag.99), il ricercatore riassume, di fronte al soggetto, il significato della narrazione, facendo uso di affermazioni via via sempre più astratte, secondo un processo di co-costruzione del significato dell'intera narrazione.

- *Interviste episodiche* (Flick 1996, in Flick 1998): questo tipo di intervista parte dall'assunto che le esperienze di un soggetto in relazione ad un certo dominio sono immagazzinate e ricordate sotto forma di episodi-narrazioni e, di conoscenza, in forma semantica. In una prima fase viene chiesto esplicitamente al soggetto di raccontare degli episodi personali legati ad una certa esperienza. Durante l'intervista, il ricercatore si serve di una guida scritta. In una seconda fase viene esplorata una dimensione immaginaria che riguarda il futuro: (per esempio: "Quali cambiamenti prevedi nell'uso del computer in futuro?"). Infine vengono poste delle domande che riguardano l'area semantica, si chiede al soggetto di fornire definizioni soggettive e di formulare relazioni astratte: "Cosa collega alla parola 'televisione' oggi? Secondo la sua opinione, chi dovrebbe essere ritenuto responsabile per i cambiamenti nella tecnologia oadi?". II

background teorico di questa tecnica si riferisce alla nozione di una costruzione sociale della realtà.

3. Gruppi

Lo scopo delle metodologie di gruppo è di creare situazioni interazionali che si avvicinino maggiormente alle interazioni quotidiane (Flick, 1998).

- *Interviste di gruppo* (Merton et al 1956; Fontana e Frey, 1994; Merton 1987, in Flick 1998): questa tecnica prevede che un moderatore conduca un'intervista, della durata variabile fra mezz'ora e due ore, a un piccolo gruppo di persone (6/8), su un argomento specifico (Patton 1990, in Flick 1998). Il moderatore ha il compito di favorire la partecipazione di tutti i componenti, evitando che alcune persone si isolino o al contrario dominino la discussione di gruppo. Come sottolinea Patton, questo tipo d'intervista presenta lo svantaggio di poter rivolgere al gruppo solo un numero limitato di domande. Dato il duplice ruolo del ricercatore (mediatore e osservatore), è consigliabile che un partner si assuma il compito di prendere annotazioni durante lo svolgimento dell'intervista. Rispetto all'intervista individuale, questa procedura ha il vantaggio di raccogliere una grande quantità di dati in un tempo più breve, abbassando il costo della ricerca..

- *Discussioni in gruppo* (Pollock 1955, in Flick): questa metodologia fu proposta, come metodo di raccolta dati, dai primi studi qualitativi promossi dall'Istituto di ricerca Sociale di Francoforte. In seguito, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, ebbe ampia applicazione nell'ambito della ricerca sul marketing. Il ricercatore, dopo un momento introduttivo in cui i membri del gruppo si presentano, introduce uno stimolo (per esempio, un'affermazione provocatoria, un breve film, un brano) e chiede al gruppo di discutere in risposta allo stimolo e di trovare eventualmente soluzioni alla situazione problematica posta. Il ruolo del moderatore è soprattutto quello di creare nei partecipanti un senso di appartenenza al gruppo, dopodiché può decidere di assumere o meno un ruolo direttivo nella discussione.

Il vantaggio di questa tecnica è soprattutto poter osservare come, in una situazione quanto mai vicina alle interazioni quotidiane, vengano prodotte e negoziate le opinioni all'interno di un gruppo e come si generano processi di problem solving.

- *Focus group* (Morgan 1988, in Flick 1998): È il nome attribuito alla tecnica diffusasi recentemente nell'area anglosassone, nell'ambito della ricerca sul marketing e sui media, che riprende i principi della discussione di gruppo. È un metodo usato in maniera indipendente oppure in combinazione con altri metodi come inchieste, osservazioni e interviste individuali. In linea generale il focus group può essere utilizzato come una simulazione di discorsi e conversazioni quotidiani e si può intendere come un metodo "quasi-naturalistico" utile a studiare le rappresentazioni e la conoscenza sociali (Lunt e Livingstone 1996 in Flick 1998). Il gruppo si

incontra più volte successivamente e, nella sua composizione è preferibile scegliere persone estranee, in quanto tra conoscenti è più difficile che alcuni presupposti impliciti e comuni al gruppo vengano esplicitati nella discussione. Anche in questo caso la discussione viene preceduta da una fase di familiarizzazione con il gruppo. Solitamente l'intera seduta audioregistrata.

- *joint narratives* (Hildenbrand e Jahn 1988, in Flick 1998): Questa tecnica si è sviluppata nel contesto studi sulle conversazioni familiari e concentra la sua attenzione sul modo in cui la famiglia costruisce la realtà per se stessa e davanti ad un ascoltatore. La narrazione si svolge nell'ambiente familiare e in un primo momento il ricercatore chiede a tutti i componenti di raccontare eventi riguardanti la famiglia attuale e le famiglie d'origine. Al termine dell'intervista, il ricercatore chiede agli intervistati di compilare una checklist con dettagli non emersi durante la narrazione. Un altro elemento importante è la documentazione dettagliata del contesto socio economico, fisico e ambientale della famiglia. È possibile utilizzare questa tecnica anche per studiare situazioni istituzionali, intervistando team di operatori e chiedendo loro di ricostruire la storia dell'istituzione presso cui lavorano. Uno svantaggio nell'impiego di questo strumento è la copiosa quantità di materiale raccolto che rende difficoltoso studiare più casi insieme e confrontarli.

Al fine di selezionare una tecnica di intervista e valutare la sua applicabilità può essere utile la checklist seguente:

- a. domanda di ricerca: questo tipo di intervista consente di individuare gli aspetti essenziali della domanda di ricerca?
- b. Intervistatore: i componenti del gruppo di ricerca hanno la preparazione e l'abilità necessarie per condurre questo tipo di intervista? Quali possono essere le conseguenze di loro incertezze nella conduzione?
- c. Intervistato: il tipo di intervista scelto è appropriato ai soggetti? Stiamo tenendo presente le possibili insicurezze e paure che potremmo generare nelle persone intervistate?
- d. Punto di vista: diamo la possibilità alla persona intervistata di esprimere il proprio punto di vista, sia che esso vada a conferma, sia che vada contro la nostra domanda di ricerca?
- e. Interpretazione: i dati che stiamo raccogliendo sono sufficienti e utili all'interpretazione successiva?

Visual Datas

- **Osservazione:** Può variare lungo quattro dimensioni: rivelata/non rivelata alle persone osservate; partecipante/non partecipante (anche se esistono livelli intermedi); sistematica/non sistematica (uso o meno di griglie strutturate di osservazione); self observation/ observing others (attenzione del ricercatore su se stesso oltre che sugli altri). Spradley (in Flick 1998 pag 143) suggerisce che le situazioni sociali possono essere descritte secondo nove dimensioni: lo spazio fisico: gli attori coinvolti: le

attività svolte; gli oggetti fisici presenti; le singole azioni svolte dalle persone; gli eventi (intesi come un insieme di attività tra loro collegate); il tempo e la durata delle attività; gli scopi delle azioni; le emozioni espresse e non espresse.

- *Fotografie e videoregistrazioni*: possono essere utilizzate anche nel contesto delle interviste (Dabbs 1982, in Flick 1998). Per esempio, Si può chiedere alla persona intervistata di scattare delle fotografie che raccontino di lei e della sua "identità"; la richiesta si può poi estendere ad un diario fotografico che catturi momenti e luoghi significativi della sua giornata. In seguito, le fotografie possono divenire uno stimolo per le interviste e le narrazioni.

Fase dell'interpretazione e della stesura del testo.

In un approccio di ricerca **quantitativo**, la scrittura si configura come un mezzo tecnico per rendere visibile a tutti le generalizzazioni a cui si giunge sulla base delle osservazioni raccolte. Un semplice strumento, visto come ininfluenza sui *contenuti* presentati. In sintesi, la fase di scrittura consiste in una presentazione concisa delle ipotesi, della letteratura, della metodologia e dei risultati della ricerca. Questa prospettiva sembra nascondere l'azione interpretativa e di selezione che la comunicazione scritta dei risultati di una ricerca comporta. La riflessione epistemologica che si è sviluppata negli ultimi anni, ha reso sempre più evidente che il ricercatore, comunicando per iscritto gli esiti della ricerca, seleziona e interpreta il materiale raccolto e compie scelte, più o meno consapevoli, riguardo alle forme del linguaggio da utilizzare. Queste "scoperte" stanno conducendo, nell'ambito della ricerca **qualitativa**, a interpretare la presentazione dei risultati come una forma specifica di narrazione, attraverso cui il ricercatore tenta di costruire in modo convincente e plausibile la sua interpretazione.

Ciò che accomuna le diverse ricerche è che, qualunque sia la tecnica scelta per la raccolta, il ricercatore giunge a una serie di testi codificati e riordinati (il testo di un'intervista, le note di campo di un'osservazione, il protocollo di una discussione di gruppo, ecc.), su cui farà delle scelte e baserà la sua esposizione. In altre parole, il ricercatore interpreta un testo con un altro testo e costruisce questa interpretazione attraverso particolari forme narrative.

Le forme stilistiche di presentazione dei risultati si differenziano soprattutto in riferimento alla "posizione" assunta dal ricercatore nel testo e agli strumenti stilistici utilizzati.

Ci sembra interessante la tipologia costruita da Colombo (in Melucci 1998) che distingue tre tipi di narrazione utilizzati per presentare i risultati di ricerca: narrazione realista, narrazione processuale, narrazione riflessiva.

Nella *narrazione realista* il ricercatore cerca di "nascondersi" più possibile, attraverso uno stile di scrittura che esclude il discorso in prima persona. Se il coinvolgimento dell'autore nella ricerca "scompare" dal testo, il suo "accreditamento" scientifico è particolarmente curato attraverso riferimenti a importanti autori e alla sua attività e produzione scientifica. L'interpretazione costruita nel testo tende a essere presentata come il risultato di un processo metodologicamente minuzioso e teoricamente rigoroso che, in un certo senso, indebolisce la possibilità di visioni alternative.

Nella *narrazione processuale* il ricercatore è interessato a rappresentare la genesi

e lo sviluppo della ricerca e, con essi, la parte attiva che ha avuto nelle diverse fasi, attraverso uno stile di scrittura che utilizza spesso la prima persona. Gli errori, le ambiguità, i cambiamenti non vengono nascosti, perché l'interesse è descrivere l'esperienza che il ricercatore ha vissuto nella ricerca. Più che attraverso riferimenti accademici e disciplinari, la professionalità e la competenza sono costruite nel testo, attraverso la descrizione del modo in cui il ricercatore ha "conquistato" la fiducia dei soggetti di studio della ricerca.

Nella *narrazione riflessiva* il ricercatore tenta di coniugare due fondamentali intenti: riconoscere il carattere costruttivo (non oggettivo) delle conoscenze e, nello stesso tempo, fornire una descrizione plausibile delle connessioni e degli avvenimenti così come sono stati compresi. Il ricercatore che scrive in modo riflessivo alterna spesso la prima e la terza persona, cioè alterna la descrizione del proprio punto di vista rendendo visibile la sua posizione di narratore e l'analisi del fenomeno studiato basate sulle risorse teoriche delle scienze sociali. Questo continuo rinvio tra i due stili narrativi consente di problematizzare quanto proposto dal testo e di lasciare al lettore la valutazione della sua plausibilità. L'intento della narrazione riflessiva sembrerebbe quello di aprire un dibattito, più che giungere a una conclusione.

La fase di analisi ed interpretazione dei testi raccolti e di una loro traduzione in un testo conclusivo, richiederebbe di aprire un ulteriore spazio di riflessione a proposito del ruolo che i discorsi scientifici possono avere nel controllo e nella legittimazione dell'ordine sociale e di un ordine disciplinare, riflessione che va oltre lo scopo di questo saggio. Per concludere, è utile ricordare che la fase d'interpretazione e scrittura si muoverà evidentemente lungo le linee già tracciate dal tipo di domanda della ricerca, dall'approccio teorico scelto e dagli strumenti utilizzato per raccogliere le informazioni.

BIBLIOGRAFIA

- Bocchi G., Ceruti M. (1992), *L'epistemologia genetica e il pensiero evoluzionista*, in *Evoluzione e conoscenza*, M. CERUTI (1992, a cura di), Lubrina editore, Bergamo.
- Chiaretti G., Rampazi M., Sebastiani C. (2001, a cura di) *Conversazioni, storie, discorsi*, Carocci.
- Denzin N. K., Lincoln Y S. (c1998), *The landscape of qualitative research: theories and issues*, eds. Thousand Oaks [etc.]: Sage.
- Denzin N. K., Lincoln Y S. (c1998), *Strategies of qualitative inquiry*, eds. Thousand Oaks [etc.] : Sage.
- Flick U. (1998), *An introduction to qualitative research*, SAGE Publications.
- Foucault M., *L'archeologia del sapere*, trad. it. di G. Bogliolo, Rizzoli, Milano, 1994.
- Gadamer G. H (2000), *Verità e metodo*, Bompiani.
- Melucci A. (1998), *Verso una Sociologia Riflessiva.*, Il Mulino, Bologna.
- Patton M. Q. (c1998), *Qualitative research & evaluation methods*, Thousand Oaks [etc.]: Sage.
- Reinhartz, S. (1989) [1983], "Experiential Analysis: A Contribution to Feminist Research." *Theories of Women's Studies*, Edited by G. Bowles and R. Klein. London: Routledge.